

LA SCHEDA

Parte dalle "scienze della vita" la rincorsa della piccola industria

Uno studio di UniCredit, Istituto Tagliacarne e Lexjus Sinacta conferma la progressiva internazionalizzazione delle Pmi

SILVIA MARIA BUSETTI

Le imprese biotecnologiche sono tutte, per definizione, di piccole o medie dimensioni, e così fanno parte integrante del faticoso processo di internazionalizzazione che le aziende "minori" stanno lentamente intraprendendo. E anche nel caso del biotech, come in altri settori, «la ridotta dimensione consente maggiore flessibilità, innovazione e miglioramento qualitativo dell'offerta», a quanto si legge in un altro Rapporto appena consegnato. Si intitola "Le relazioni internazionali della piccole e media imprenditoria italiana" e l'anno realizzato lo studio legale internazionale LS Lexjus Sinacta e l'Istituto Tagliacarne, che hanno elaborato le testimonianze di oltre 600 Pmi. Il rapporto sarà presentato alla fine di questa settimana a Bologna nell'appunta-

mento annuale "Focus Pmi". «Le Pmi nazionali, e nello specifico quelle del settore manifatturiero, hanno dimostrato una notevole dinamicità nel recepire e migliorare le proprie tecnologie, acquisire nuove conoscenze e cogliere le opportunità presenti nelle diverse localizzazioni scelte», si legge nel rapporto, che rileva un incoraggiante sviluppo nella capacità di penetrazione all'estero, «favorita anche dal ridimensionamento dei vincoli dimensionali d'impresa nell'accesso ai mercati internazionali, che ha tratto vantaggio a sua volta della diffusione dell'innovazione nei trasporti e nelle comunicazioni».

Due fattori sono determinanti per il successo delle aziende italiane a più alto valore aggiunto come quelle biotecnologiche, spiega Gabriele Piccini, *country chairman* Italia di UniCredit, che ha sostenuto lo studio: «La competi-

tività delle Pmi italiane dipende molto dalla capacità di fare rete, sia sul territorio nazionale che all'estero, per sopperire alla mancanza di economie di scala e diminuire l'incidenza dei costi fissi dell'internazionalizzazione a livello di singola impresa». Secondo fattore: la capacità di collaborare con un o più partner di alto livello scientifico e tecnologico. «I risultati della ricerca - spiega Piccini - mostrano come per le principali forme di collaborazione riguardano accordi di distribuzione e subfornitura, nella maggior parte dei casi siglati con più di un partner estero. A conferma della forte attitudine a relazionarsi con il sistema imprenditoriale internazionale, basti pensare che circa il 40% del campione intervistato dichiara collaborazioni con oltre 10 imprese straniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra, Gabriele Piccini, *country manager* di UniCredit, che ha sostenuto la ricerca del Tagliacarne

